

**RIVISTA ITALIANA**  
**DI**  
**NUMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXIX

2018



---

*Estratto*

---

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

terzo secolo la *damnatio* “became a political weapon to use against an enemy” [ma quando mai era stata qualcosa di diverso!]; che nel quarto secolo il numero degli imperatori maledetti decrebbe in modo considerevole, in quanto dopo Costantino l’Impero si stabilizzò e “returned into the hands of a few established families” (p. 211).

Si termina con *Coins and Damnatio Memoriae* (pp. 213-221) sottocapitolo nel quale l’autore ripete sostanzialmente quanto ha già sostenuto nei capitoli precedenti, offrendo però altri casi più o meno interessanti e sbottando in una proposizione che lascia allibiti, cioè che “the primarily economic function of coins probably overrode all others” (p. 215) dove si sarebbe desiderato che un errore del tipografo facesse scomparire quel “primarily”. È vero che Calomino riporta passi di autori e giuristi del mondo antico che si espressero sul come e perché accettare o rifiutare *nummi damnati*, ma non dubito che comunque abbia sempre prevalso il vecchio motto “*pecunia non olet*”.

Che dire in definitiva di questo volumetto? Che, considerato che non ha pretese scientifiche (come l’autore avverte inizialmente) e che ha accompagnato una mostra rivolta a un pubblico più vasto di quello degli specialisti, può essere assolto (anche per la bibliografia recentissima e per il ricco corredo di illustrazioni). L’autore però, in qualche occasione, avrebbe dovuto affrontare alcuni argomenti sui quali invece ha glissato e chiedersi il perché di alcuni fenomeni, come invece non ha fatto.

### Bibliografia

- ALFÖLDI A., ALFÖLDI E. 1976-1990, *Die Kontorniat-Medaillons*, Berlin-New York  
 CARDINALI G. 1949, *a. v. Gracco, Caio Sempronio*, in *Enciclopedia Italiana* XVII, Roma, p. 614  
 CASTELLOTTI M.B. 2017, *Recensione a Pinturicchio pittore dei Borgia. Il mistero svelato di Giulia Farnese*, “Il Sole 24 ore. Domenicale” (9 luglio), p. 9  
 MITTAG P.F. 1999, *Alte Köpfe in neuen Händen. Urheber und Funktion der Kontorniaten*, Bonn  
 SAVIO A. 2009, *L’effetto della damnatio memoriae sulle monete dell’Alto Impero*, in L. Travaini (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma, pp. 105-117  
 SESSA A. 2017, *Recensione a S. Lucchini (a cura di), A Caporetto abbiamo vinto*, “Il Sole 24 ore. Domenicale” (28 maggio), p. 31.

ADRIANO SAVIO

G. Guzzetta, *Il “Tesoro dei sei imperatori” dalla Baia di Camarina. 4472 Antoniniani da Galieno a Probo*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2014, 446 pp.; ISBN 978-88-7751-392-2.

Ormai a oltre vent’anni dal suo fortuito rinvenimento nelle acque della Baia di Camarina, dopo uno studio più che decennale e una lunga e non facile gestazione editoriale, l’ampio complesso di monete denominato convenzionalmente “Tesoro dei sei imperatori” è approdato infine con questo volume curato da Giuseppe Guzzetta alla pubblicazione.

Si deve notare che il nome con cui questo “tesoro” è noto da tempo è un po’ fuorviante: deriva dal fatto che, tra i quasi 4.500 pezzi ripescati in mare – più precisamente 4.472, alcuni dei quali erano stati prontamente esposti in una vetrina del Museo Regionale di Camarina

non molto dopo il recupero –, a una prima sommaria analisi si erano riconosciuti esemplari ascrivibili a sei differenti imperatori romani; l'analisi completa del ritrovamento ha permesso invece di stabilire che esso comprende monete attribuibili a un numero ben maggiore di sovrani, oltre a includere una imponente massa di imitazioni. Ciononostante, come talvolta accade, il vecchio e, alla luce dei fatti, impreciso ma suggestivo nome di “Tesoro dei sei imperatori” è rimasto in uso e presumibilmente è da ritenersi definitivo, e forse non verrà mai sostituito da un più banale “Tesoro di Camarina”...

Il volume si presenta come un'opera a più mani. Si apre con un intervento di Giovanni Di Stefano, archeologo e per lungo tempo direttore del Museo Regionale di Camarina, che descrive le singolari circostanze che hanno portato al ritrovamento del “tesoro” sul fondo sabbioso del mare di Camarina, poco lontano dalla riva, e al suo recupero, durante più campagne di scavo sottomarino tra il 1991 e il 1996. Il dato più rilevante che emerge è indubbiamente il fatto che pare accertata la provenienza delle monete dal relitto di una nave affondata nelle acque di fronte alla costa siciliana, come risulta da un certo numero di reperti pertinenti, appunto, a un'imbarcazione di epoca romana (pp. 9-12). Questo fatto non è privo di conseguenze riguardo al modo con cui questo insieme monetario si è formato, in quanto induce a trarre la conclusione che si è di fronte a un gruppo di monete “perso” in seguito a un evento inaspettato e piuttosto repentino come è un naufragio, e che quindi quasi sicuramente tale insieme non è stato sottoposto a un'opera di selezione tra il materiale da parte del proprietario nei momenti che hanno preceduto immediatamente la perdita stessa (se non, eventualmente, molto parziale e, con ogni probabilità, ben poco meditata, considerata l'urgenza del momento).

Il fatto che si tratti di un “tesoro” frutto di una perdita accidentale<sup>(1)</sup> (nonché probabilmente tragica per chi lo possedeva), e che quindi si configuri sostanzialmente come un'estrazione involontaria dalla circolazione, dovrebbe tra l'altro suggerire qualche interrogativo sul significato da attribuire ai molti confronti, peraltro inevitabili e anche metodologicamente necessari, che vengono proposti nel corso del terzo capitolo del volume (*Il «tesoro dei sei imperatori»*, firmato da G. Guzzetta, pp. 47-110), con complessi monetali che si sono costituiti con modalità diverse, in circostanze tali da permettere una qualche forma di intervento sulla composizione del numerario da salvaguardare; in linea generale, la maggiore o minore somiglianza del “Tesoro dei sei imperatori” con questo o quel ritrovamento dovrebbe infatti tenere conto delle differenze “genetiche” possibili<sup>(2)</sup>.

Guzzetta presenta in questo capitolo un'articolata e variegata presentazione del materiale numismatico che costituisce il “Tesoro dei sei imperatori”; dopo aver ricordato le diverse fasi del lavoro suo e dei suoi collaboratori e aver descritto un piccolo nucleo di monete estranee al complesso principale (si tratta di 19 pezzi di zecche siceliote, magno-greche e di Roma) ritrovate nella stessa area da cui proviene il “tesoro”, l'autore dedica diverse pagine a una rapida carrellata sulle grandi questioni generali della storia politica e monetaria della seconda parte del III secolo d.C. (*Il contesto storico, l'antoniniano*, pp. 51-65), presentate necessariamente come sintesi manualistica. Più significativa la parte successiva, in cui si dà conto dei problemi di classificazione delle monete che costituiscono il “tesoro” e delle scelte compiute in sede di catalogazione, riservando una discussione specifica per ogni insieme di emissioni dei singoli imperatori rilevati.

(1) Cfr. GRIERSON 1975, pp. 130-131.

(2) Si noti che non è questo l'unico consistente “tesoro” di antoniniani della seconda metà del III secolo che proviene da un relitto: basterà ricordare il grande tesoro di La Ciotat (BENOIT 1965; cfr. anche ESTIOT 1996, p. 63 e nota 62), sulla costa francese tra Marsiglia e Tolone.

Il “Tesoro dei sei imperatori”, come si è già ricordato sopra, è costituito attualmente da 4.472 antoniniani <sup>(3)</sup>, che risultano essere stati emessi tra il 261 (Gallieno) e il 282 (o poco dopo; la moneta più tarda dovrebbe essere un’imitazione di Probo); sono attestati pezzi conati sicuramente durante gli anni dei regni di Gallieno (anche per Salonina), Claudio II, Quintillo, Postumo, Vittorino, Tetrico (anche per il figlio omonimo), a cui si deve aggiungere una ampia rappresentanza di esemplari della serie *Divo Claudio* e, soprattutto, una ben maggiore quantità di monete che imitano emissioni, oltre che degli imperatori sopracitati, anche di Valeriano II (figlio di Gallieno), Aureliano, Tacito, Florianio e Probo, e un’ulteriore grande quantità di imitazioni i cui modelli sono meno precisamente identificabili. In percentuale, le imitazioni rappresentano circa il 90% del totale del numerario presente nel “tesoro”.

Dopo aver trattato uno a uno i gruppi di monete in cui si può suddividere il materiale, richiamando di volta in volta le problematiche di attribuzione cronologica principali, con ampi riferimenti alla letteratura più importante, Guzzetta chiude il capitolo con un lungo paragrafo riguardante la datazione del “tesoro” in quanto tale e le circostanze riguardanti la sua perdita (pp. 96-110); per quanto riguarda il primo punto l’autore individua in un arco temporale corrispondente alla primavera-estate, cioè la stagione normale della navigazione nell’Antichità, del 282 <sup>(4)</sup>. Sull’interpretazione del contesto in cui inscrivere la formazione dell’insieme monetario poi perso nel naufragio l’autore propone invece di identificare la grande quantità di antoniniani del “tesoro” come appartenente a un *mercator* e pensa che “*sia stata messa insieme [...] o per l’acquisto delle merci o come ricavo del commercio*” (p. 106). La natura commerciale del complesso viene in primo luogo ricondotto alle supposte caratteristiche mercantili della nave che lo trasportava, anche se bisogna notare come le prove addotte a questo proposito – la presenza a bordo di strumenti per la pesatura, analizzati approfonditamente nel secondo capitolo (*Osservazioni sugli utensili per la pesatura*, pp. 29-44) – in sé non appaiono dirimenti in modo assoluto <sup>(5)</sup>. Del resto, come ha già puntualizzato Claudia Perassi <sup>(6)</sup>, sono possibili altri modelli interpretativi per delineare i fenomeni di circolazione all’interno dei quali collocare il complesso monetario del “Tesoro dei sei imperatori”, tra cui anche, secondo una suggestione di Sylviane Estiot <sup>(7)</sup>, la deliberata esportazione di numerario da parte dell’autorità in particolare verso l’Africa, in cui vi era, nella seconda metà del III secolo, una grave carenza di circolante.

Rimanendo nell’ambito di una forse più prudente spiegazione legata agli scambi commerciali tra le sponde meridionali della Gallia (da cui, non vi sono particolari dubbi, proviene

(3) Non è possibile in realtà avere un’idea precisa della consistenza numerica originaria del complesso e di quanti pezzi possano essere (ancora) dispersi né si può per altro anche escludere che si tratti della somma di più nuclei diversi.

(4) Il fatto che le due monete di Probo presenti nel “Tesoro dei sei imperatori” siano in realtà delle imitazioni, e che una abbia avuto come modello un’emissione del 282 (*RIC V*, II, p. 30, nn. 122-124), in realtà potrebbe anche portare ad ammettere una datazione della “chiusura” del “tesoro” almeno nell’anno successivo, anche se l’assenza delle emissioni del successore di Probo, Caro, costituisce un indizio, non decisivo, a favore proprio del 282.

(5) Si noti, tra l’altro, che bilance e pesi come quelli che presumibilmente si trovavano sull’imbarcazione che aveva a bordo anche gli antoniniani del “tesoro”, vista la loro non elevata capacità pondometrica, non appaiono necessariamente legati a scambi all’ingrosso, cioè quelli che sarebbe più ovvio aspettarsi nel contesto del commercio marittimo. Inoltre, la totale assenza di dati sul carico della nave rappresenta un ulteriore elemento di incertezza.

(6) PERASSI 2016, pp. 281-282.

(7) ESTIOT 1996, p. 63; ESTIOT 2012, p. 552.

gran parte delle monete<sup>(8)</sup> e l'area mediterranea meridionale, rimane poco chiara la rotta che la nave stava percorrendo quando venne sorpresa, probabilmente, da una tempesta che ne provocò il naufragio sulla costa meridionale della Sicilia. Guzzetta a questo proposito sembra prediligere, in via ipotetica, proprio una destinazione siciliana, come scalo intermedio o piuttosto come meta finale (pp. 109-110), anche se forse appare più probabile comunque proporre come destinazione un porto africano, e attribuire quindi il viaggio della sfortunata nave a quell'intenso commercio, in particolare di olio d'oliva, che legava le città della Gallia del sud ai territori africani e che, come ha puntualizzato Jérémie Chameroi<sup>(9)</sup>, determinò un afflusso consistente di numario di origine gallica (comprese numerose imitazioni) verso sud; tale afflusso è per altro attestato da non pochi tesori trovati in Africa nei quali, contrariamente a quanto afferma Guzzetta (p. 110), sono presenti notevoli quantità di monete degli imperatori gallici e loro imitazioni<sup>(10)</sup>.

Il capitolo quarto del volume è costituito dall'introduzione al catalogo, suddivisa per gruppi di imperatori ad opera di Maria Agati Vicari Sottosanti (Gallieno, Valeriano II, Claudio il Gotico, Quintillo, Vittorino e Tetrico) e Viviana Lo Monaco (monete di consacrazione di Claudio il Gotico, Postumo, Tetrico II e imitazioni "autonome"), mentre Guzzetta si è occupato delle monete finali, le imitazioni da Aureliano a Probo.

Segue il catalogo vero e proprio (pp. 155-383), strutturato in modo da rispecchiare l'introduzione e opera degli stessi autori. Per ogni moneta sono fornite le informazioni essenziali sull'emissione, la descrizione di tipo e legenda (nei limiti posti dallo stato di conservazione dei pezzi, spesso molto difettoso), i dati tecnici (peso, diametro, orientamento dei conî, quando possibile anche per gli esemplari illeggibili) e la bibliografia (oltre ai rimandi al *RIC* sono forniti di norma riferimenti ai cataloghi di diversi grandi tesori che hanno beneficiato di pubblicazioni adeguate, per es. Normanby, Venera, Cunetio, oltre che ad altri contributi significativi, come per esempio i repertori di Elmer<sup>(11)</sup> e Schulzki<sup>(12)</sup>).

Seguono nel volume 40 pagine di tavole in bianco e nero nelle quali è illustrata un'ampia selezione – pari a poco più di un quinto – del materiale che costituisce il "tesoro"; le immagini, in scala 1:1, compatibilmente con le monete che ne costituiscono i soggetti (si tratta di pezzi spesso di fabbrica scadente, di modulo ridotto, usurate, frammentarie ecc.), sono discretamente leggibili; in ogni caso, nel volume, alle pp. 101-104, il lettore potrà trovare le fotografie a colori e in scala 1:2 di una trentina di monete tra le più significative del complesso.

Tra di esse si può segnalare un esemplare (n. 4384) che presenta caratteristiche piuttosto peculiari e che Guzzetta segnala essere un *unicum* (p. 152); si tratta evidentemente di un antoniniano (la testa reca evidente la corona radiata, per quanto rozzamente resa) contraddistinto sul diritto da una legenda che l'autore rende come AVRELIVS AVG e da "una bella testa radiata" (p. 87), "ben lontana dai consueti busti imperiali della monetazione del III secolo" (p. 151), mentre sul rovescio compare una figura femminile stante di fattura piuttosto incerta, "non rispondente a nessun prototipo", e non vi è traccia di legenda. Nel volume si propone di

---

(8) Si noti che anche la stadera trovata sul fondo marino vicino alle monete appartiene a una tipologia particolarmente diffusa in ambito gallico, come fa notare Guzzetta (pp. 29-37).

(9) CHAMEROY 2009, p. 360.

(10) Per una discussione dei ritrovamenti africani e sulla massiccia presenza in quelli di monete galliche anche di imitazione dagli anni '80 del III secolo, si veda CHAMEROY 2009, pp. 355-363.

(11) ELMER 1941.

(12) SCHULZKI 1996.

interpretare questo pezzo come “una testimonianza finora unica di un personaggio gallico di cui non si ha notizia dalle fonti letterarie” (p. 87), forse un usurpatore. A proposito di questa moneta si può forse aggiungere qualche osservazione, in particolare per quanto riguarda l'interpretazione del diritto. Innanzitutto, sulla base della sola fotografia (cfr. quella ingrandita del doppio, a p. 104) è ovviamente difficile avere un grado di certezza sufficiente riguardo alla decifrazione dei dettagli, ma si ricava l'impressione che, mentre la legenda a sinistra della testa sia certamente da leggere come AVRELIVS, a destra vi siano tracce di più lettere rispetto alla sola parola AVG (per altro non perfettamente evidente nella fotografia) che potrebbe quindi non essere il solo elemento presente. In secondo luogo il ritratto piuttosto inusuale, che si presenta come una testa “con taglio del collo sinuoso e un naso affilato” (p. 152) e che secondo l'autore “ricorda vagamente modelli del III secolo”, può forse essere accostato, pur senza un riferimento preciso, a qualche raffigurazione monetaria del secolo precedente, più specificamente a certe teste di imperatori antonini, per es. Marco Aurelio giovane<sup>(13)</sup>, che appare in certi casi con un naso non troppo dissimile e gli stessi capelli ricciuti che sono ben evidenti sotto la corona radiata dell'esemplare del “Tesoro dei sei imperatori”, o il figlio Commodio. In questa prospettiva la stessa legenda AVRELIVS potrebbe essere stata influenzata da un qualche modello del II secolo, anche se non si può naturalmente escludere che la scelta, anche del ritratto “antonino” sia stata funzionale a una qualche situazione contingente della seconda metà del III secolo<sup>(14)</sup>.

È questo, in conclusione, un volume importante, che ha prima di tutto il merito di portare alla conoscenza del mondo della ricerca il “Tesoro dei sei imperatori”, a lungo rimasto praticamente ignoto, e, grazie a questo, dare un contributo non secondario allo studio della circolazione monetaria nel Mediterraneo nel corso del III secolo. Non è poco.

### Bibliografia

- BENOIT F. 1965, *Trésor monétaire de la Ciotat*, in *Centenaire de la Société Française de Numismatique*, Paris, pp. 197-200
- CHAMEROY J. 2009, *Von Gallien nach Nordafrika: Münzen der gallischen Usurpatoren (260-274 n.Chr.) außerhalb des Gallischen Sonderreichs*, “Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums” 56, pp. 321-394
- ELMER, G. 1941, *Die Münzprägung der gallischen Kaiser in Köln, Trier und Mailand*, “Bonner Jahrbucher” 146, pp. 1-106
- ESTIOT S., 1996, *Le troisième siècle et la monnaie: crises et mutations*, in J.-L. Fiches (éd. par), *Le III<sup>e</sup> siècle en Gaule Narbonnaise*, Sophia Anthipolis, pp. 33-70
- ESTIOT S. 2012, *The Later Third Century*, in W.E. Metcalf (ed. by), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, pp. 538-560
- GRIERSON P. 1975, *Numismatics*, Oxford
- MANDERS E. 2012, *Coining Images of Power: Patterns in the Representation of Roman Emperors on Imperial Coinage, A.D. 193-284*, Leiden-Boston

(13) Cfr. alcuni esemplari di *RIC* III, p. 80, n. 429 (a) (per es. Helios Numismatik, Auction 8, 13. Oct. 2012, n. 448) oppure di *RIC* III, p. 82, n. 444 (per es. Numismatik Lanz München, Auction 151, 30. June 2011, n. 765).

(14) Si può ricordare per altro che il recupero di iconografie monetarie, e anche “ritratti”, dei secoli precedenti non è fenomeno sconosciuto nel III secolo: basti pensare alla serie dei *Divi* coniato da Traiano Decio (da ultimo, MANDERS 2012, pp. 263-266, con bibliografia).

- PERASSI C. 2016, *Antoniniani e imitazioni radiate dal territorio maltese*, in M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci (a cura di), *Suadente nummo vetere. Scritti in onore di Giovanni Gorini*, Padova, pp. 267-285
- SCHULZKI 1996, *Die Antoninianprägung der gallischen Kaiser von Postumus bis Tetricus (AGK): Typenkatalog der regulären und nachgeprägten Münzen*, Bonn.

TOMASO M. LUCHELLI

- T. Goodwin, R. Gyselen, *Arab Byzantine Coins from the Irbid Hoard. Including a new introduction to the series and a study of the Pseudo-Damascus mint*, "Royal Numismatic Society. Special Publication" 53, London 2015; ISBN 0-901405-84-1; ISSN 0080 4487.

Negli ultimi anni uno degli ambiti di ricerca più dinamici e fecondi di risultati è stata la "numismatica arabo-bizantina", una definizione molto imperfetta ma utile per orientarsi nella complessa monetazione della Palestina/Siria del VII secolo, tra continuità bizantina e innovazioni via via introdotte dai conquistatori arabi. Numerosi incontri di studio (*Seventh Century Syrian Numismatic Round Table*)<sup>(1)</sup>, l'edizione di sillogi<sup>(2)</sup> e di sintesi a carattere generale<sup>(3)</sup>, la pubblicazione di monete da scavi archeologici<sup>(4)</sup> hanno contribuito alla migliore conoscenza di una serie fino a non molto tempo fa affrontata per lo più ricorrendo al pur valido Walker<sup>(5)</sup>. La collaborazione tra i due autori, Rika Gyselen e Tony Goodwin, motivata dalla pubblicazione del tesoro di Irbid, mette a disposizione un'opera destinata a divenire un imprescindibile riferimento per lo studio delle emissioni arabo-bizantine sia sul versante storico sia su quello numismatico. Infatti, con metodo rigoroso e con forte determinazione anche didattica (cfr. p. ix), il volume si articola in tre parti:

- a. una cospicua introduzione alla moneta arabo-bizantina, dove si mette in risalto la sua valenza documentaria, accompagnata da un catalogo orientativo degli esemplari delle principali zecche (pp. 1-46 per il contesto storico e pp. 47-60 per il catalogo);
- b. un innovativo studio sulla monetazione definita "Pseudo-Damascus mint". Partendo dagli elementi descrittivi si passa all'identificazione dei conî, grazie ai nuovi dati da scavi e da ripostigli (pp. 61-124 parte descrittiva; pp. 125-176 studio dei conî);
- c. la ricostruzione del tesoro di Irbid (capp. 4-6), ossia della parte conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi (501 monete) unita a quella edita da Milstein (158 monete) per un totale di 659 esemplari, tutti qui proposti con catalogo e ottime riproduzioni fotografiche.

Le fonti storiche, relative alla conquista della regione palestinese-siriana, ampiamente esaminate con riferimento agli scritti di al-Ṭabarī e al-Balādhurī, di Teofane Confessore per l'ambito bizantino e delle Cronache maronite e armene (probabilmente le fonti cronologica-

(1) I *Proceedings* di questi incontri di studio hanno reso disponibile nuovi dati, ma soprattutto orientato la ricerca verso una classificazione non solo tipologica ma soprattutto per conî: un affinamento d'analisi piuttosto raro in altri ambiti della numismatica.

(2) Si vedano, ad esempio: ALBUM, GOODWIN 2002; *SNAT*.

(3) FOSS 2008.

(4) Tra i vari segnali POTTIER, SCHULZE, SCHULZE 2008; BIJOVSKY 2012; BIJOVSKY 2013.

(5) WALKER 1956.



